

Il Podestà Paolo Lugas, l'archeologo Doro Levi e l'ANTIQUARIUM ARBORENSE.

LA COLLEZIONE QVI ESPOSTA
PRENDE IL NOME DAL
COMM.AVV.EFISIO PISCHEDDA
DAI CVI EREDI L'ACQVISTÒ
IL COMVNE DI ORISTANO
NELL'ANNO MCMXXXVIII-XVI.

Questo testo, inciso su una lastra di marmo bianco, commemora l'avvenuta costituzione, nel XVI anno dell'Era Fascista, dell'Antiquarium Arborensense, formato dai materiali archeologici della grande collezione Pischedda, salvata dalle intenzioni di vendita all'estero, come abbiamo detto, mercé l'intervento di due protagonisti, che non figurano nella targa: il Podestà di Oristano Paolo Lugas e l'archeologo Doro Levi.

Quest'ultimo dedicava all' *Antiquarium Arborensense di Oristano* una lunga nota nel Bollettino d'Arte del 1948.

Nell'articolo si coglie una vena polemica nei confronti del suo predecessore Antonio Taramelli, al quale, pur senza essere citato esplicitamente, è attribuita la responsabilità di aver tollerato il continuo accrescimento della collezione Pischedda mediante scavi a Tharros: «È strano dover ammettere che il suo proprietario [Efisio Pischedda] aveva ottenuto un più o meno tacito consenso dalle Autorità archeologiche della Sardegna a eseguire tali scavi, senza dover rendere alcun conto, e tanto meno consegnare una parte dei trovamenti ottenuti in seguito ad essi».

I documenti ottocenteschi che abbiamo passato in rassegna assolvono l'innocente Taramelli dalle accuse del Levi, dettate dal clima di un'epoca che vide lo stesso Taramelli onorato del Laticlavio ed il Levi costretto, per la sua origine ebraica, all'emigrazione negli Stati Uniti.

Al Taramelli va riconosciuto il merito storico di aver salvaguardato la collezione oristanese, vivente il Pischedda; al Levi quello di averla conservata alla fruizione pubblica in stretta collaborazione con il Podestà Paolo Lugas.

A sette anni dalla morte del Pischedda, il 17 giugno 1937, la Soprintendenza cagliaritana dispose una ricognizione inventariale della raccolta Pischedda.

Era successo che nel 1936 il nuovo Ispettore onorario per le antichità di Oristano, il sacerdote Giovanni Melis Abis, avesse percepito in città dei *rumores* intorno al destino delle venti casse in cui erano stipati i reperti della collezione: la voce pubblica era quella di una vendita in Germania, dopo i tentativi già ricordati con Londra e con il Vaticano.

La riservatissima notizia dall'alveo degli eredi Pischedda era corsa di bocca in bocca fino a raggiungere le orecchie del nostro Ispettore onorario, che immediatamente informò il Soprintendente delle trattative segrete.

Doro Levi bloccò ogni ulteriore operazione e, verificato, attraverso il riscontro inventariale, la scomparsa di «imponenti sezioni della Collezione, soprattutto quelle commercialmente più valutate» (il famoso «scrigno» e le monete), decise di passare al contrattacco.

Scrisse al Comune di Oristano proponendo allo stesso di acquisire la Collezione Pischedda al prezzo di 20.000 lire, ben inferiore al valore reale della Raccolta, col dichiarato scopo di «punire l'avvenuta alienazione di oggetti senza il prescritto permesso».

Il sabato 26 febbraio 1938, vigilia della Sartiglia, la giostra equestre del carnevale oristanese, si riunì nell'Ufficio Comunale di Piazza Municipio, alla presenza del Soprintendente Doro Levi, la Consulta Municipale di Oristano, per esprimere il parere di competenza circa l'acquisto della collezione di arte antica di proprietà degli eredi Pischedda.

Erano presenti: il Cav. Avv. Paolo Lugas Podestà e i Consultori Avv. Alfredo Corrias, Francesco Dore, Luigi Ferrari, Giuseppe Loddo, Gaetano Perra e Pasqualino Casu, con l'assistenza del Segretario Capo Federico Deidda.

La delibera è la seguente:

«Il Podestà dà lettura della nota Prefettizia 16 febbraio 1938, N.968 Gab., con la quale, premesso che il Ministero dell'Educazione Nazionale ha considerato l'opportunità che la suddetta collezione, sottoposta a vincolo d'importante interesse, venga acquistata da un ente pubblico e conservata integralmente, invita quest'Amministrazione ad esaminare la possibilità di acquistarla, tanto più che il prezzo proposto di L.20.000 è notevolmente inferiore al valore di essa(...). Oristano che è la diretta discendente della scomparsa Città di Tharros ha il dovere morale di serbare e conservare le preziose memorie della Grande progenitrice, atte a testimoniare il suo grado di civiltà, ben superiore a quello raggiunto dalla stessa Cartagine. Il Museo verrà sistemato e ordinato a cura della Sovrintendenza e sarà vanto della Città il poter dare modo ai giovani di appassionarsi nello studio delle Antichità e destare l'interesse degli specialisti.

La Consulta unanime, astenutosi il Podestà, esprime parere favorevole per l'acquisto, in considerazione che il sacrificio che il Comune deve fare è largamente compensato dall'interesse che l'erigendo Museo desterà, con vantaggio della Città, fra gli studiosi e gli specialisti di arte antica».

Seguì il 9 luglio del 1938 la delibera podestarile d'acquisto della collezione Pischedda, che imputava al bilancio 1938 la prima rata di 10.000 lire ed al bilancio dell'anno successivo la seconda rata di uguale importo.

Nacque così il Museo di Oristano che prese il nome di Antiquarium Arborensis in memoria del Regno d'Arborea che nel medioevo assicurò alla città di Oristano un rango tra le Capitali d'Europa, ancorché la collezione Pischedda non avesse che sporadiche testimonianze di quell'epoca.

Il museo fu aperto nel novembre 1939 in una vasta sala del palazzetto che ospitava anche la Tesoreria Comunale, in Via Vittorio Emanuele 10.

Non erano trascorsi sette mesi dall'inaugurazione dell'Antiquarium Arborensis che la dichiarazione di guerra dell'Italia alla Francia (10 giugno 1940) impose drastiche misure di tutela dei beni culturali. I materiali del neonato Antiquarium dovettero malinconicamente ridursi alle consuete casse in cui erano stati stipati per molti anni e cercare ospitalità in altri lidi: questi furono individuati nella vecchia casa comunale di Seneghe, proprio il borgo natìo dell'Avvocato Pischedda. La scelta temeraria, a causa della breve distanza dal campo di aviazione di Milis, più volte bombardato dall'aviazione anglo-americana, si rivelò comunque efficace, cosicché nel gennaio 1945 il nuovo sindaco di Oristano Ingegner Davide Cova decise, d'intesa con la Soprintendenza cagliaritana, retta dal grande storico dell'arte Raffaello Delogu, di restituire la collezione archeologica ad Oristano.

Nel contempo con delibera della giunta municipale del 10 febbraio 1945 veniva nominato Conservatore dell'Antiquarium Arborensis l'oristanese Peppetto Pau che fino alla sua morte nel 1989 sarà l'anima del Museo e il più raffinato spirito della cultura cittadina. Il Museo risultò così, grazie al suo curatore, «una delle più prestigiose raccolte di antichità e di opere d'arte storiche esistenti in Sardegna, che ...fa parte organica dello scenario culturale oristanese, arricchito con innegabile competenza scientifica e col gusto unico del conoscitore» (Salvatore Naitza).

Purtroppo l'Antiquarium Arborensis dovette conoscere l'oltraggio di un clamoroso furto, avvenuto ad opera di ignoti la notte tra l'11 e il 12 settembre 1966: sparirono così i prestigiosi bronzi figurati nuragici, i gioielli aurei e in argento, gli scarabei punici e le gemme romane.

Dei reperti trafugati ricomparve misteriosamente, nel 1980, in una collezione svizzera, un bronzetto nuragico rappresentante una doppia protome di ariete.

Intanto i locali dell'Antiquarium Arborensis risultavano troppo angusti per ospitare sia la grande collezione Pischedda, sia le altre collezioni private oristanesi che venivano donate al Comune: nel 1946 la raccolta di Angelo Carta, nel 1965 la collezione privata di Peppetto Pau e l'anno successivo quella di Titino Sanna Delogu. Seguendo un antico suggerimento del Soprintendente Antonio Taramelli, riaffermato dai grandi archeologi Doro Levi e Giovanni Lilliu nel 1945, la scelta del Comune per la nuova sede dell'Antiquarium Arborensis cadde sul Palazzo Parpaglia. Il palazzo, di gusto neoclassico, appartenne nel tardo Ottocento al Sindaco di Oristano Salvatore Parpaglia e, successivamente, divenne la Casa del Fascio oristanese, accogliendo Mussolini il 15 maggio 1942.

Il palazzo fu poi Tribunale militare di guerra, scuola media, ufficio sanitario, e finalmente, dal 28 novembre 1992, il nuovo Antiquarium Arborensis.

La ristrutturazione dell'edificio è stata opera dell'architetto Franco Viridis, mentre lo studio museologico e l'allestimento museografico è stato compiuto, con la regia dei Soprintendenti Francesca Segni Pulvirenti e Ferruccio Barreca, da Romano Albano Antico, autore contemporaneamente dell'analogo intervento museografico nel Museo Archeologico Nazionale di Cagliari.

